

SOLE ROSA

Ricordo, la sera, le voci dei miei genitori provenienti dalla loro stanza.

Ricordo lo sguardo preoccupato di mio fratello Dalil.

Ricordo la mia immensa confusione.

Ricordo il desiderio che quella notte durasse per sempre e che il sole non sorgesse mai.

Ricordo come, la mattina, i miei genitori abbiano svegliato me, Dalil, ed i miei due altri fratelli maggiori, Imad and Kabir.

Ricordo come ci abbiano portato fuori dandoci un mucchio di raccomandazioni.

Ricordo tutti i rumori dentro all'aeroporto, mentre i nostri genitori ci accompagnavano fino al Check-In.

Ricordo la mia confusione mentre mi guardavo intorno spaesata.

Ricordo la mia paura appena, sull'aereo, ho realizzato che i nostri genitori non sarebbero venuti presto come credevo.

Non ricordo bene il resto del viaggio, sembra tutto successo in un lampo; però se c'è qualcosa che ricordo

...è la paura quando sono rimasta da sola.

-Da sola? Perché? - le chiese Rachida curiosa.

Amal sorrise amaramente.

Dopo il volo da Kabul fino all'Iraq e quello dall'Iraq alla Turchia, abbiamo dovuto prendere un barcone insieme ad altri che volevano emigrare per la Grecia. Da lì, volevamo prendere un'altro barcone per l'Italia, ma non avevamo abbastanza soldi. I miei fratelli hanno deciso di far andare me...

Lo sguardo di Amal si era fatto immediatamente triste, e questo Rachida l'aveva capito subito. I sentimenti delle persone riusciva a capirli alquanto bene.

Almeno tu sei stata in aereo - iniziò Rachida sorridendo - lo sono dovuta stare dentro a dei camion insieme a sconosciuti che mi dicevano di fare silenzio anche quando non parlavo. Che rompiscatole! Puzzavano pure...

Amal non poté evitare di ridere.

Rachida era Rachida...

-Hey, vuoi sentire il nuovo pezzo che ho composto? - le chiese la sua amica, improvvisamente energica.

...una ragazza esuberante amante del rap.

Si erano conosciute per caso, Amal era appena sbarcata a Lecce, confusa su dove si trovasse. Sentiva varie voci tutt'intorno a lei senza capire cosa dicessero. Parlavano tutti una lingua diversa; una davvero strana e difficile da capire.

L'uomo della barca continuava a dare ordini e a dire loro di stare zitti, ma lei gli prestava poca attenzione, occupata invece a guardarsi intorno smarrita.

Era tutto così diverso.

Certo, erano ancora su una spiaggia nel pieno della notte; ma le sembrava già un posto molto diverso.

Sentiva già l'aria di cambiamento e, onestamente, la cosa le faceva abbastanza paura.

Poi un pensiero la raggiunse: era SOLA, in un luogo sconosciuto, e senza soldi o un posto dove andare.

Cosa avrebbe dovuto fare?

Appena lo aveva realizzato, si era messa a correre.

Non sapeva da cosa o dove; sapeva solo di dover correre.

Non sapeva neanche lei per quanto tempo aveva corso, sapeva solo di sentirsi ancora più persa di prima.

Quella notte, aveva finito per dormire per strada, non sapendo dove andare. Era stata la notte peggiore della sua vita; aveva anche avuto degli incubi sul non incontrare mai più i suoi fratelli. Le notti seguenti non erano state da meno: aveva sempre dormito in strada, corso via da chiunque e qualunque cosa, ed aveva avuto incubi.

L'unica cosa a darle forza era la collana di sua madre, che le era stata data prima che partisse. La teneva sempre con lei: era un modo per avere sua madre sempre con lei.

Era stato allora che aveva incontrato Rachida.

Un pomeriggio, mentre stava passeggiando cercando di non farsi notare, andò a sbattere contro una ragazza.

Portava un velo, doveva essere musulmana anche lei. Eravamo entrambe a terra a fissarci a vicenda, nessuna di noi sapeva bene cosa dire. Lei mi ha ridato la collana, che non avevo neanche notato fosse caduta. Le ho risposto "Thanks" visto che parlavo anche inglese; e, sorprendentemente, lei mi ha risposto in inglese. Avevo appena trovato qualcuno con cui parlare. Ho iniziato a farle domande come da dove venisse o cosa le piacesse fare. E lei mi ha raccontato del Sudan - da cui proveniva - del campo di Mayo in cui viveva, della sua passione per il rap e la corsa e di come fosse arrivata con un camion. O almeno ha provato. Io le ho raccontato dell'Afghanistan, delle leggi ingiuste contro le donne, dei miei fratelli, e della collana della mamma. Le ho anche detto di come ho dovuto fingere di essere maschio tagliandomi i capelli a zero e facendomi chiamare Amir.

Siamo subito diventate amiche. Mi faceva sentire i suoi rap ed insieme facevamo gare di corsa.

Eravamo SOLE, io e Rachida, ma non ci sentivamo tali, perchè eravamo insieme.

Poi degli uomini ci hanno trovate, ma noi siamo scappate. Ancora una volta.

Ci rifugiavamo su una collina per passare la notte al sicuro, e da lì vedevamo sorgere il sole, un sole rosa. "Il sole sorge rosa anche in Sudan" osservò assorta Rachida una mattina.

"Anche a casa mia" risposi con un sospiro.

Detto questo, vedemmo una signora venirci incontro. Sorrideva.

Ancora oggi non mi è chiara l'intera situazione; so solo che da quel giorno quella donna ha deciso di prenderci sotto custodia.

Il suo nome è Anna.

Ci ha "adottate" e prese come figlie. Conosce varie lingue e ci ha aiutate ad imparare l'Italiano (è stato veramente difficile, però). Ci ha addirittura fatte entrare a scuola.

Siamo diventate sorelle in tutti i sensi.

L'unica cosa che mi rende triste è il fatto che, alla fine, non ho più rivisto i miei fratelli; ma non perdo ancora le speranze, presto li troverò. Ne sono certa. Il sole sorge, rosa, tutti i giorni.